

FRANCO BASSANINI Il sindaco Cenni esprime una opinione importante. La politica non intervenga nelle operazioni finanziarie

### Tra cooperative e Siena un'intesa è possibile

/ Roma



Due punti fermi, per Franco Bassanini, prima di parlare di Monte de' Paschi e dei nuovi scenari aperti dal no di Bankitalia all'Opa Unipol. «Primo: non spetta a chi ha responsabilità politiche, neppure se rappresenta in Parlamento la realtà senese, fare scelte che competono esclusivamente ad una società, ai suoi amministratori e ai suoi azionisti». E secondo? «Secondo, spero che l'importante direzione dei ds di oggi (ieri, ndr) ci consenta finalmente di parlare di nuove regole, cosa di cui l'Italia ha estremo bisogno, e non più di operazioni specifiche».

Ieri il sindaco di Siena ha salutato con favore l'ipotesi di un'integrazione tra Montepaschi e Unipol. Lei condivide?

«Tutti sappiamo che il sindaco esprime un'opinione importante, ma che non si traduce direttamente in strategie delle società. C'è il consiglio della fondazione, c'è il consiglio della banca cui spettano certe scelte. Comunque l'indicazione del sindaco è importante perché in passato si accreditava l'idea che il Montepaschi fosse una banca arroccata in una posizione isolazionista, dentro le mura senesi. Gli azionisti non sono affatto arroccati, ma sono pronti a cogliere opportunità di crescita anche per linee esterne».

Sì, ma cosa li unisce all'Unipol?

«Beh, le cooperative sono storicamente tra gli azionisti del Monte de' Paschi. E queste potrebbero trovare nel Monte un'alternativa al progetto di sinergia e integrazione che avevano studiato per la Bnl».

È un progetto realistico?

«È un progetto possibile, che va costruito e valutato in modo da creare valore per gli azionisti dell'una e dell'altra società. Quello che è interessante è che gli azionisti di ambedue le società per missione, per cultura e per statuto non guardano tanto alla rendita immediata, al capital gain, ma alla creazione di valore sociale di lungo periodo. Questo è vero per la fondazione e per le cooperative».

Perché il sindaco ce l'ha tanto con Tremonti? Per quel tetto al 30% ai diritti di voto della fondazioni?

«Tremonti ha tentato prima di mettere le grandi fondazioni bancarie del nord nelle mani della Lega, poi di sottoporre le banche conferitarie al controllo del Tesoro attraverso le Sgr. Un disegno fermato dai ricorsi delle fondazioni e dall'opposizione. Adesso c'è l'emendamento sui diritti di voto votato dalla maggioranza».

Per la verità si dice che lo abbia voluto anche D'Alema.

«Il partito ha votato un no compatto in Aula sia in senato che alla Camera. L'astensione in commissione al senato equivale al no. Per di più D'Alema stesso in un'intervista di agosto ha riconosciuto l'importanza delle fondazioni nel sistema bancario italiano. Questo per mettere fine a tutte le dietrologie».

Non è che adesso Siena tende la mano a Unipol perché teme qualche scalatore per via di quella disposizione?

«Quella disposizione è incostituzionale e non reggerà alla verifica della Consulta. No, l'ipotesi Unipol è una delle tante di apertura nei confronti di un partner amico. Perché non è accaduto prima? Forse perché c'era qualche manager che pensava di più all'arricchimento personale». b. di g.